

AMBIENTE

a cura di Luigi Campanella



Recentemente la Banca Mondiale ha richiamato la comunità internazionale sulla scarsità di fondi messi a disposizione delle infrastrutture per renderle più resistenti e resilienti ai disastri naturali, in particolare correlati ai cambiamenti climatici. La sensibilità a questo tema varia da Paese a Paese, in alcuni per motivi economici, in altri per reale modesta sensibilità al tema. La strategia di difesa si articola in una fase di monitoraggio, in una di allarme ed in una di interventi operativi per contrastare le emergenze, derivanti, ad esempio, da allagamenti o siccità. I pericoli possono derivare da situazioni croniche, come il progressivo innalzamento termico, o improvvise, come le tempeste e le inondazioni. Il dibattito è incentrato sul rapporto costi/benefici degli interventi e proprio questo mette in guardia contro il limite di questo approccio non avendo le due scale (economica ed ecologica) indici commensurabili. Secondo il Rapporto 2020 dei Forum Economici Mondiali esiste una diretta correlazione tra rischi economici e rischi ambientali a causa delle componenti geopolitiche, sociali tecnologiche. Un disastro è un rischio olistico che influenza altri settori ad esso interconnessi come l'agricoltura, la sicurezza alimentare, la salute, innalzandosi quindi di livello a causa di queste connessioni. Il valore del livello totale di rischio, nei Paesi delle Nazioni Unite ed in Europa, è valutato con lo schema SENDAI per la riduzione dei rischi da disastri ambientali che è uno strumento volontario per la gestione del rischio. Sulla base di questo l'Europa ha elaborato un Piano 2015-2030 combinando regolamenti e previsioni. L'Agenda Addis Abeba e l'accordo di Parigi sono altri possibili schemi entro cui stabilire azioni ed interventi protettivi.



La Commissione Europea ha finanziato numerosi progetti in differenti aree geografiche dedicati alla resistenza e resilienza ai disastri. Non vanno dimenticate nella programmazione le soluzioni basate sulla Natura e sulle sue capacità di adattamento tanto che

molti sforzi vengono compiuti per rinforzare tali capacità. Secondo le Organizzazioni dell'alimentazione e dell'agricoltura la domanda di cibo è destinata a crescere del 50%, mentre la produttività agricola diminuirà del 30% da qui al 2050: si tenga conto che in molti dei Paesi in via di sviluppo l'agricoltura è ancora la maggiore fonte di vita. Il Gruppo di Consultazione sulla Ricerca Internazionale in Agricoltura (CGIAR), che è un partenariato fra organizzazioni internazionali sulla sicurezza alimentare e lo sviluppo sostenibile, ha indicato l'iniziativa Grado 2, che impegna, con agricoltura su piccola scala, i produttori di 60 Paesi e li supporta in decisioni inclusive di spiccato interesse locale, basate su informazioni climatiche e su valutazioni attendibili di rischio.



L'ultimo rapporto dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (Iea) chiarisce che rispettare gli impegni sul cambiamento climatico presenti nel comunicato finale del G20 della settimana scorsa a Roma significa investire 4000 miliardi di dollari in energia a basso tasso di carbonio per i prossimi 8 anni. Si tratta di programmare e realizzare una riallocazione di investimenti da attività più inquinanti ad altre che lo sono di meno. Questa riallocazione non è facile perché le scale dei valori economici ed ecologici sono normalizzabili con grande difficoltà. Di recente, ad esempio, è stato dato un valore economico alla CO₂ prodotta ed all'inquinamento delle grandi città. In mancanza di queste correlazioni il rischio è quello di investire nei settori che meno mettono in pericolo l'ambiente scoprendo invece quelli più pericolosi. Dai dati di Sustainalytics emerge che il settore più nemico dell'ambiente è quello dell'Aerospazio, seguito da Olio e Gas, Siderurgico, Produzione Alimentare, Distribuzione Acqua e luce, Farmaceutica, Chimica, Semiconduttori, Software. Per calibrare gli interventi, stante le difficoltà di scala fra valori economici ed ecologici, l'unica possibilità ragionevole è quella di affidarsi a strumenti di misurazione che già ci sono come fa la Banca Centrale Europea con i rating delle agenzie (Moody's, S&P).